

IL BIOTESTAMENTO È LEGGE. UNA SCELTA DI CIVILTÀ

14 dicembre 2017: Giornata storica per l'Italia. Il Parlamento ha dato il via libera al provvedimento sul testamento biologico dopo anni di promesse, polemiche, ostruzionismo ed emendamenti del centro destra. La lotta è iniziata con Piergiorgio Welby, morto nel 2006 poi portata avanti dalla moglie. Quindi con il papà di Eluana Englaro, Beppino che ha sopportato battaglie politiche sul corpo della figlia e, nonostante tutto, è rimasto in prima fila a chiedere il rispetto dei diritti. E, tra gli ultimi, con dj Fabo, accompagnato a morire in Svizzera dal radicale Cappato. La spinta definitiva per l'approvazione della legge, che sembrava essere destinata a restare nei cassetti anche in questa legislatura, è arrivata nelle ultime settimane. Decisive forse sono state le dichiarazioni di Papa Francesco " *La persona malata riveste il ruolo principale. Le decisioni devono essere prese dal paziente. È anzitutto lui che ha titolo, ovviamente in dialogo con i medici, di valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico. Qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante, è moralmente lecito rinunciare*". Il Papa lo ha scritto nel messaggio al Convegno sul fine vita promosso dalla Pontificia Accademia invocando "un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona".

La legge sul testamento biologico introduce, entro alcuni limiti, il diritto all'interruzione delle terapie, che finora doveva passare dai tribunali. Vengono istituite le Dat, disposizioni anticipate di trattamento, che regoleranno il fine vita dei cittadini, grazie alle quali ognuno potrà esprimere le proprie disposizioni. Il testo recita: Ogni persona maggiorenne, capace di intendere e volere, in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, può, attraverso 'disposizioni anticipate di trattamento', esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali. Tali disposizioni sono revocabili in ogni momento e risultano vincolanti per il medico che, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, le disposizioni possono essere manifestate anche attraverso un messaggio videoregistrato.

"I socialisti si sono battuti da sempre per dare una risposta alle richieste dei cittadini di poter scegliere fino alla fine a quali cure sottoporsi. Abbiamo abbandonato per troppo tempo donne e uomini che chiedevano semplicemente di poter esprimere la loro volontà nel momento più drammatico della loro vita. Era un dovere della politica legiferare in tal senso per garantire un loro diritto". Così la Presidente del gruppo Psi alla Camera, on. Pia Locatelli



socialisti, verdi e area civica insieme

*Da tempo il Partito Socialista, molto prima dell'approvazione della nuova legge elettorale, ha proposto di costruire una coalizione di chiaro segno riformista, espressione delle diverse sensibilità che compongono l'area politica del centrosinistra, in netta alternativa alle spinte massimaliste che in questi ultimi mesi sono purtroppo riemerse. Un obiettivo che per noi è sempre stato chiaro, approvato all'unanimità dai Congressi di Salerno e Roma, a cui abbiamo lavorato con convinzione e impegno. Le difficoltà, non inaspettate, che negli ultimi giorni si sono fraposte alla realizzazione di tale obiettivo, non solo non hanno indebolito, ma hanno rafforzato la nostra convinzione che il perseguimento e la realizzazione di un'aggregazione, autonoma dal Pd, nel segno della sinistra riformista sia la condizione necessaria per offrire all'elettorato una proposta di governo forte e credibile, in continuità con l'azione riformatrice ed europeista. È nata formalmente la Lista **insieme**, l'aggregazione elettorale da noi auspicata, che comprende diverse identità che non si sono riconosciute e non si riconoscono nel Pd. Abbiamo così ultimato un lavoro che durava da mesi. Siamo soddisfatti!* Riccardo Nencini.

Dopo quasi dieci anni, sarà di nuovo presente alle elezioni politiche il simbolo Socialista, in una lista autonoma nell'ambito del centrosinistra, per rinnovarlo, assieme ai Verdi e a formazioni civiche democratiche e ambientaliste. Una lista che raggruppa forze che hanno una grande storia di libertà e civiltà. Un nuovo soggetto politico unitario nel segno del riformismo socialista e ambientalista, interessato alle politiche sociali e dei diritti. Un simbolo inclusivo ed aperto che punta sulla sostenibilità non solo ambientale, ma anche sociale.

In Emilia Romagna, non è una novità. Metteva assieme Socialisti, Verdi e civici la lista con la quale ci siamo presentati nel 2014 alle elezioni regionali e, analogamente, alle comunali di Forlì, dove abbiamo eletto un consigliere e siamo presenti in giunta. Civiche pure le liste nelle quali i Socialisti erano presenti alle elezioni comunali del 2016 a Ravenna e Rimini, quest'ultima a forte trazione socialista, della quale il consigliere eletto è espressione.

Le premesse ci sono tutte perché questa aggregazione esprima le proprie peculiarità, introducendo nel centro sinistra elementi di più forte attenzione a temi quali il lavoro e l'occupazione, la tutela ambientale e le istanze delle aggregazioni civiche ispirate dai tanti sindaci che hanno aderito al nuovo progetto politico **insieme**. Oggi l'Italia è di fatto orfana della storia socialista, che è anche storia della nazione, così come di quella riformista, laica e ambientalista.

GIOVANI SOCIALISTI IN FORMAZIONE. NON SOLO STUDIO

'la libertà è una palestra nella quale andare ogni giorno' Mario Luzi

Conclusa la tre giorni di formazione della Federazione Giovanile Socialista nazionale che si è svolta a S.Sofia dal 8 al 10 dicembre, nel corso della quale ci si è confrontati con gli "altri diversi da noi" dalla destra ai cattolici e ai comunisti. Un'esperienza stimolante per capire dove stanno le differenze e rileggere il passato per costruire il futuro. Un lavoro impegnativo rispetto alle incognite della globalizzazione finanziaria e alle trasformazioni che incombono sulla natura stessa della vita dell'umanità. La domanda: le nuove frontiere della tecnologia miglioreranno la diffusione della conoscenza e del benessere, o il suo contrario? Certamente si dovranno affrontare nuovi totalitarismi che potrebbero impedire alla politica di governarne i processi. Le avvisaglie sono le manifestazioni di intolleranza che rappresentano la negazione delle grandi conquiste di libertà, dopo la tragedia della guerra e le violenze inaudite del nazi-fascismo.



"Ogni volta che si attacca un giornale con azioni intimidatorie e violente si attacca la democrazia di un Paese, sono cose che abbiamo già visto e che non possiamo consentire si ripetano - così Enrico Buemi, capogruppo Psi in commissione Giustizia - la solidarietà dei socialisti verso i redattori e il giornale La Repubblica e verso i suoi lettori è sincera e preoccupata. Si sono sottovalutate presenze che da sempre sono in contrasto con la norma transitoria che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma e che ha consentito che soggetti di chiara derivazione violenta, autoritaria e antidemocratica, potessero esercitare attività che di certo non si possono definire culturali. La contiguità con alcuni partiti, anche presenti in Parlamento, deve far riflettere e deve indurre tutti indistintamente a prendere le distanze in maniera chiara e ufficiale. Non devono essere consentiti ammiccamenti di vario tipo. La magistratura e le forze di polizia che devono garantire la vita democratica facciano il proprio dovere con rigore e senza consentirsi distrazioni e tolleranze".

MARIO CENTENO ALLA GUIDA DELL'EUROGRUPPO

Cambia il Presidente dell'Eurogruppo mentre il richiamo, che annualmente arriva all'Italia dai ministri della zona euro, è sempre lo stesso: il debito elevato mette a rischio il rispetto del Patto di Stabilità.

"Le scelte devono essere costruite nel consenso. Lavorerò per crearlo tra i ministri dell'Eurogruppo. Ciò che manca non sono le idee per rafforzare l'unione monetaria, ma si tratta di prendere decisioni per una crescita inclusiva, per far terminare un lungo periodo che è stato particolarmente difficile", ha affermato il socialista portoghese Mario Centeno neo Presidente dell'Eurogruppo rispondendo se ritenesse, come chiede il Pse, che la sua elezione metta per sempre fine alle politiche del rigore.

L'elezione di Centeno rappresenta una vittoria contro la cieca austerità che ha provocato pesanti conseguenze per l'intera Europa. In qualità di Ministro delle Finanze è riuscito ad attuare nel suo Paese una politica economica credibile, ripristinando la salute dei conti pubblici e riportandolo alla crescita. È passato attraverso un programma di aiuti Ue facendo ingoiare pesanti riforme strutturali, ma guadagnandosi l'apprezzamento dei cittadini per i risultati raggiunti. Ha fatto tutto quello che la troika gli ha chiesto, uscendo brillantemente dal programma, ma non senza critiche al sistema 'austerità'. Per questo siamo fiduciosi che Centeno rappresenterà un punto di svolta per lo sviluppo futuro dell'eurozona e per l'Europa, così finalmente potrà essere superata l'era dell'austerità stupida e cieca che ha lasciato dietro di sé società più povere e divise. E con un portoghese socialista e contro l'austerità alla guida dell'eurozona, anche la partita dell'Italia sui conti pubblici 2018 potrebbe diventare più facile da vincere. Il suo impegno per mandare in soffitta il fiscal compact si annuncia deciso. Dal 22 gennaio, quando il mandato di Presidente dell'Eurogruppo sarà esecutivo, avrà la possibilità di lavorare per scardinare le vecchie regole che ancora legano le mani ai Paesi che faticano a percepire gli effetti della ripresa globale. E dovrà occuparsi anche dello spinoso tema dei Paesi considerati paradisi fiscali. Il Consiglio Europeo di Economia e Finanza composto dai Ministri delle Finanze degli Stati membri, chiamato ad approvarne l'elenco, avverte: c'è il forte rischio che la lista non sia completa e che gli "Stati degli scandali" ne restino ancora una volta fuori.

CODICE APPALTI. SERVE UNA NUOVA MENTALITÀ

Si torna a parlare di codice degli appalti. In occasione del convegno È IL MOMENTO DEL FARE: REALIZZAZIONE E CONTROLLO DELLE OPERE, Raffaele Cantone, Presidente dell'Anac, nel suo intervento ha affermato:

"Sta cominciando la campagna elettorale sul codice degli appalti, anche con qualche slogan che lascia a dir poco perplessi. Chi sta puntando alla logica sfascista, a far fallire questo codice, non fa altro che alimentare la solita istanza populista di un sistema che non funziona, per ritornare a vecchie riforme che, abbiamo visto, da sole non sono in grado assolutamente di cambiare il Paese. Non credo che se fallisce il nuovo codice si possa affermare che è fallito il Governo o è fallita l'Anac. Fallirebbe una grande occasione per il Paese, una grande occasione di modernizzazione".

E Riccardo Nencini, in qualità di Viceministro delle Infrastrutture: "Mancano alcune linee guida, mancano alcuni decreti, ma l'impegno del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è di chiuderli entro i primi mesi dell'anno prossimo. Le gare d'appalto sono cresciute del 12%. Quello che serve è una mentalità che approcci un codice completamente nuovo dentro la pubblica amministrazione, oppure gli effetti dell'erogazione dei fondi e dei numerosi investimenti immessi sul mercato per le infrastrutture e le opere pubbliche, rischieranno di rimanere marginali. Chiuderemo linee guida e decreti attuativi, in modo particolare quelli che riguardano le stazioni appaltanti che sono precipitate di numero, come è giusto che sia.

Prima erano più di 40mila e verranno ridotte a 5mila, verranno riformate, così come cambieranno le modalità per nominare i commissari di gara. Alcune amministrazioni lamentano il fatto che mancano ancora decreti attuativi e ciò possa rallentare l'applicazione. La mia opinione? Vero tutto questo, vero anche però che a fronte di grandi cambiamenti, non sempre la pubblica amministrazione li guarda con l'attenzione che dovrebbe".

ROGO ALLA THYSSENKRUPP

La Germania faccia scontare la condanna ai due manager tedeschi

È una ferita che non può rimarginarsi accettare che si possa **morire sul lavoro e per il lavoro**. In questi dieci anni nella prevenzione degli incidenti sul lavoro e nel supporto agli infortunati sono stati fatti passi avanti, ma resta ancora molto da fare. Il lavoro costituisce il cardine del patto di cittadinanza su cui si fonda la nostra Repubblica ed è un diritto del lavoratore e un dovere della società che vengano rispettate ed applicate le norme di sicurezza.

Il Presidente della Repubblica Mattarella ha ricordato così il 10° anniversario della tragedia avvenuta nella sede della acciaieria torinese della multinazionale Thyssenkrupp, nella quale morirono sette operai.

Nel dicembre 2007 presso lo stabilimento scoppiò un incendio devastante e violentissimo che gli uomini non riuscirono a spegnere. Quei lavoratori, investiti da un getto potentissimo di olio infiammato, morirono nei giorni successivi per le ustioni riportate. Quel rogo non fu una fatalità, ma l'ultimo anello di una catena di errori, frutto di responsabilità umane e, in primo luogo del gruppo dirigente. Il processo in Italia si è chiuso nel maggio 2016 con sentenze definitive, confermate anche dalla Cassazione: sei condanne per omicidio colposo aggravato comminate a manager e dirigenti ritenuti responsabili. I quattro dirigenti italiani stanno attualmente scontando la pena in carcere, mentre i due di nazionalità tedesca, rispettivamente amministratore delegato, condannato a nove anni di reclusione e il direttore generale, a sei anni e mezzo, fino ad oggi non hanno ancora scontato un giorno di carcere e continuano a ricoprire posizioni dirigenziali nello stabilimento della Thyssen in Germania. Lo scorso giugno la Procura generale aveva inviato il mandato di arresto europeo per i due manager che non erano tornati in Italia a scontare la pena, un documento ufficiale con il quale l'Italia chiedeva alla Germania di rendere esecutiva la condanna, così come previsto dagli accordi fra i due Paesi.

Dietro quelle morti ci sono stati l'avidità, il taglio degli investimenti nella prevenzione e nella sicurezza, il mancato ascolto degli allarmi lanciati dai sindacati interni e dagli stessi lavoratori impegnati in quei reparti. La sentenza ha rappresentato una vittoria per chi non si è arreso, in primo luogo i familiari che non hanno accettato di mettere tutto a tacere in cambio di una "mancia", antepoendo la dignità e la memoria ad ogni forma di mercificazione. L'Italia, per voce del Ministro di Giustizia, ha ribadito la richiesta all'autorità giudiziaria tedesca di fare scontare la pena ai due condannati. Ma per ora nulla è accaduto. Ci aspettiamo che anche le istituzioni europee facciano sentire forte e perentoria la loro voce.



IL CONTRASTO ALLA POVERTÀ SCOLASTICA MINORILE

Ottanta sono stati i progetti approvati per un importo di più di sessanta milioni destinati ad associazioni del terzo settore che si occupano di infanzia e mondo della scuola.

L'obiettivo è quello di ampliare e potenziare i servizi educativi e di cura dei bambini tra zero e sei anni, specialmente quelli che vivono in contesti territoriali disagiati.

Si tratta del primo di un finanziamento di 360 milioni di euro distribuiti in tre anni.

Un Fondo creato nel 2016, frutto di un accordo tra Governo e Fondazioni bancarie, destinato al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di

natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori.

“La povertà educativa minorile - ha spiegato il Presidente dell'impresa sociale *Con i Bambini* - non rappresenta solo un gravissimo e inaccettabile fenomeno di disuguaglianza, ma anche un clamoroso spreco del nostro capitale umano e quindi un indebolimento delle prospettive di sviluppo del nostro Paese. Il Fondo per il contrasto alla povertà educativa rappresenta una grande opportunità, uno strumento concreto per dare a bambini e ragazzi un percorso alternativo, un domani in cui abbiano la possibilità di progettare e di costruire il proprio futuro”.

Quasi il 25% dei quindicenni italiani è sotto la soglia minima di competenze in matematica e, uno su cinque, in lettura.

I dati illustrati nel rapporto “Illuminiamo il futuro 2030 – obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa”, nell'ambito della campagna di Save the Children, gettano una luce livida sul mondo dell'educazione scolastica italiana e rivelano un fenomeno allarmante: una parte troppo ampia di adolescenti è priva di quelle competenze necessarie per crescere e farsi strada nella vita. Il 60% degli alunni frequenta scuole non adeguate a garantire la qualità dell'apprendimento. Il rapporto rileva che le caratteristiche della scuola frequentata, come la qualità delle infrastrutture, la connessione ad internet, la partecipazione ad attività extracurricolari, sono correlate all'incidenza della povertà educativa. Quasi la metà dei ragazzi che vivono in condizioni socio-economiche svantaggiate e che hanno aule con connessioni internet carenti, non raggiunge le competenze minime di apprendimento, percentuale che scende notevolmente se le scuole sono ben connesse. Ma in diverse regioni le scuole non connesse superano il 30%, con punte di quasi il 40% in Calabria, seguita da Basilicata e anche da Piemonte, Veneto, Lazio, Friuli Venezia Giulia.

Anche la qualità delle infrastrutture e degli spazi fisici della scuola contribuisce notevolmente allo sviluppo delle capacità di apprendimento. La criticità in cui versa parte consistente dell'edilizia scolastica italiana rappresenta un fattore essenziale della povertà educativa, anche perché va a colpire soprattutto le fasce della popolazione minorile già di per sé più svantaggiate. Povertà economica ed educativa si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione. Su circa 33mila edifici censiti in modo completo, si evidenzia che quasi la metà delle scuole è stata costruita prima del 1971, anno di entrata in vigore della normativa sul collaudo statico degli edifici. Il 45% di queste è priva del certificato di agibilità, il 54 non è in regola con la normativa anti-incendio, il 32 non rispetta le norme anti sismiche, configurando una condizione di pericolo, dato che buona parte degli edifici si trova in zone a rischio sismico, la metà dei quali al sud e il 10% in aree a rischio idrogeologico.

Notevoli sono altresì le carenze di servizi e opportunità formative scolastiche ed extrascolastiche, solo il 14% dei bambini tra 0 e 2 anni può usufruire di asili nido e servizi integrativi, più della metà delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno e il 64% dei minori non accede ad attività ricreative, sportive, formative e culturali, con punte estreme in

Campania (84%), Sicilia (79%) e Calabria (78%). I dati confermano ancora una volta che i ragazzi meridionali sono maggiormente svantaggiati, rispetto ai coetanei settentrionali.

"La povertà educativa non può essere un destino ineluttabile e non è accettabile che il futuro dei ragazzi sia determinato dalla loro provenienza sociale, geografica o di genere"- ha sottolineato il direttore Programmi Italia-Europa Save the Children - "le enormi diseguaglianze che oggi colpiscono i bambini e i ragazzi in Italia vanno superate attivando subito un piano di contrasto alla povertà minorile e potenziando l'offerta di servizi educativi di qualità".

La ricerca ha fornito dati ed elaborazioni inedite e si pone tre obiettivi da realizzare entro il 2030.

TUTTI i minori devono poter apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti ed aspirazioni; TUTTI i minori devono avere accesso all'offerta educativa di qualità; in TUTTE le regioni deve essere azzerato il tasso di povertà economica assoluta dei minori.



A PROPOSITO DI NOTIZIE FALSE

Le vere protagoniste della campagna elettorale appena cominciata saranno le bugie. Bugie online, di carta, in diretta e da talk show. E dunque attrezziamoci.

"Non ti invitano ai talk show e srotolano tappeti rossi a chi non ha un partito. Una manciata di secondi ai tg, ma con moderazione, non sia mai. Cancellate battaglie di civiltà e libertà partorite nelle piazze e in Parlamento, un elenco lungo, troppo lungo. Male, molto male, perché poi ti danneggiano

pesantemente con perle di falsità che non si possono tollerare".

È quanto ha denunciato il segretario Riccardo Nencini per quel che è stato trasmesso dal programma televisivo di raitre Cartabianca, condotto da Bianca Berlinguer, ne servizio dedicato ai Partiti, che descrive così:

"Un giornalista (?) raggiunge il palazzo dove si trova la sede nazionale del PSI. Anziché salire al piano occupato dalla sede e suonare alla porta, monta un servizio arbitrario e, quel che è peggio, bugiardo, che lascia intendere come la sede sia di fatto disabitata. Là dentro c'è il mio ufficio, ci sono uffici dei parlamentari, c'è la redazione dell'*Avanti!*, ci sono gli uffici di 'Mondoperaio' e della 'Fondazione Socialismo', ci sono persone in carne e ossa che lavorano, un archivio, una libreria storica e sale riunioni. La sede, per la quale paghiamo l'affitto con gli introiti del tesseramento, è aperta tutti i giorni dalle 9.00 alle 19.00. Domando: perché quel giornalista (?) non ha verificato? Bastava suonare il campanello. Sia cialtroneria, dolo o che altro, quel signore ha rovesciato la verità e ha procurato un danno di immagine, svalutando l'esistenza di un Partito che non ha mai smesso di esistere, neppure nei momenti più bui".

dal territorio

LITORALE RAVENNATE

PREOCCUPANTI SEGNALI DI UNA POSSIBILE INFILTRAZIONE MALAVITOSA

Non pubblicare notizie di interesse collettivo significa oscurare la voce di chi sta dalla parte dei cittadini.

Il 15 dicembre abbiamo inviato agli organi di informazione locali un comunicato per esprimere le preoccupazioni dei socialisti in merito alla presenza di microcriminalità che forse nasconde problemi più preoccupanti. Ma la totalità della carta stampata ha ritenuto di non considerarlo degno di interesse.

Di seguito il comunicato. Come sempre il tempo non dimentica. Sono passati decenni da quando la grande lottizzazione di Lido Adriano ha mosso i suoi primi passi. Probabilmente gli attori di quella massiccia urbanizzazione di fascia costiera non erano consapevoli dei suoi frutti avvelenati dai quali grandi e piccoli hanno comunque tratto qualche vantaggio. Col tempo Lido Adriano ha assunto le caratteristiche di una grande periferia a pochi chilometri dalla città, ma soprattutto a ridosso di storiche località costiere – Marina di Ravenna e Punta Marina, Classe e Savio, ecc. - tradizionalmente residenziali e al tempo stesso meta turistica estiva soprattutto famigliare. Una grande periferia, troppo grande, 'troppo distante' dalla città, ma anche così vicina a quei centri abitati, che richiedeva di essere alimentata. Non bastavano, ad alimentarla, un po' di residenti che non trovavano posto altrove e, solo l'estate, i turisti.

La grande periferia aveva fame e, a quella fame, si è posto rimedio in tutti i modi, a volte anche i più discutibili. Sta di fatto che oggi non siamo più sicuri che alcuni fenomeni non rappresentino una vera e propria occupazione malavitosa del territorio, incontrollata e forse incontrollabile.

Se si poteva supporre che il tradizionalmente sano tessuto sociale delle nostre comunità facesse da antidoto e argine a eventuali rischi di questo genere, oggi non lo possiamo più.

Tanti sono i segnali di quel rischio, anche politici: un crollo dell'affluenza dei votanti, che alle regionali del 2014 sono precipitati sotto il 40%. E ancora, alle ultime comunali la maggioranza che governa la città è risultata sconfitta in tutto il litorale. Fenomeni questi, per spiegare i quali, data la loro eccezionalità, non bastano i fattori generali di disaffezione verso la politica. Non bastano neppure il malcelato fastidio, da parte di alcuni, verso gli immigrati, né lo sconcerto per l'aumento di furti nelle abitazioni che riguarda anche il nostro forese, ma serve un di più di ripulsa, probabile sintomo di una ancor maggiore sofferenza. Una sofferenza che genera insicurezza e, con essa, un distacco e una sfiducia nelle istituzioni democratiche, tale da favorire la voglia di autoritarismo.

I socialisti chiedono di non sottovalutare il problema e di porre maggiore impegno nel tutelare i cittadini, intensificando i controlli e la presenza attiva e continua delle forze dell'ordine. Si verifichino le residenze, quelle effettive e quelle di comodo che, in quanto tali, potrebbero nascondere un uso improprio, magari in dispregio della legge o della civile convivenza; si accerti se i tanti, troppi, affitti in nero nascondano 'solo' redditi che sfuggono al fisco, se i traffici illeciti non riguardino soltanto, si fa per dire, lo spaccio di droga, se infine vi sia un pericoloso insediamento di malavita organizzata.